



## Un sortilegio per la scherma Zalaffi solo 4<sup>a</sup>

■ ATLANTA. Margherita Zalaffi ha sfiorato la medaglia di bronzo nella spada, senza però riuscire ad afferarla. L'atleta toscana è rimasta fuori dal podio. Peccato. Perché in caso contrario avrebbe compiuto davvero una bell'impresa: la Zalaffi, ora trentenne, fu infatti campionessa olimpica a Barcellona nel fioretto a squadre quattro anni fa, oltretutto argento a Seul nel 1988, nella stessa disciplina. Ieri avrebbe potuto aggiungere



Margherita Zalaffi

un'altra perla, alla sua collana di olimpici successi, ma in una specialità per lei nuova. O quasi. Eh già, perché nell'ultimo quadriennio la Zalaffi s'è riciclata, ha imboccato una strada difficile, scegliendo una nuova disciplina, appunto la spada (arma per le donne all'esordio ai Giochi), lasciando il fioretto in cui rischiava di vivere nell'ombra della più forte connazionale Giovanna Trillini. Fino alle semifinali la Zalaffi è andata benissimo: forte della sua scherma molto tecnica, retaggio dell'esperienza come fioretista, ha passato indenne i primi tre turni. Poi, però, arrivata in semifinale la scherma della toscana - che pure non è un'esperta - è diventata nervosa. Così la francese Barlois ha fatto fuori la Zalaffi con un perentorio 15-6. L'italiana si sarebbe potuta rifare nella finalina per il bronzo. Ma contro l'ungherese Szalay, una lungagiona quasi immobile sulle gambe ma abilissima a tenere sempre in linea la lama, la Zalaffi ha affrettato gli attacchi decisivi, regalando facili stoccate all'avversaria. Morale: 15-13 per l'ungherese, «solo» quarta italiana.

Laura Chiesa era l'altra azzurra in gara indicata «da

medaglia» ma è uscita al secondo turno, sconfitta dalla francese Laura Flessel (15-10). Elisa Uga, invece, ha perso al terzo turno.

Giornata nera anche per gli scialisti azzurri, rimasti fuori dalla fase finale del torneo. Gli italiani, in virtù delle posizioni nel ranking mondiale, sono entrati in gara al secondo turno, Caserta è stato subito eliminato (sconfitto per 15-9 dallo spagnolo Fernando Medina). Nel turno successivo sono usciti poi anche Tarantino (15-9 con l'ucraino Vadim Gutsyt) e Terenzi (sconfitto per 15-8 dal tedesco Steffen Wiesinger).

Oggi è invece la giornata del fioretto, in palio i titoli individuali femminili e maschili. E fra le donne l'Italia punta dritta dritta al podio, guidata da Giovanna Trillini. Non per niente a Barcellona le azzurre furono le mattatrici di questa disciplina: vinsero l'oro individuale con la Trillini, più quello a squadre. Oggi in pedana con la campionessa olimpica ci saranno anche la Vezzali e la Bianchedi. Nella gara maschile, difenderanno i colori azzurri Cerioni, Puccini e Arpino.

Chiappa seconda dietro la francese Longo. Podio inatteso per la Scapin

# Per Imelda lo sprint è d'argento

La trentenne Imelda Chiappa conquista l'argento nella prova su strada vinta dalla campionessa francese Longo (dieci titoli mondiali in carriera). Si tratta della prima medaglia nella storia del ciclismo femminile italiano.



LUCA MASOTTO

Non si raderà a spazzola e non si tingerà di biondo. Era lo scalpo per la medaglia d'oro, il vezzo di una scaramantica scommessa. Le resta l'argento e quel ciuffo di capelli bruni bagnati da un acquazzone americano. Pioggia benedetta per Imelda Chiappa che nel cielo plumbeo di Atlanta ha colorato d'azzurro la corsa su strada regalando il primo podio italiano nella specialità che ha debuttato 12 anni fa, a Los Angeles. Non ha potuto fare molto, la trentenne bergamasca - terza all'ultimo Giro d'Italia - davanti allo strapotere della francese Longo-Ciprelli, campionessa senza più aggettivi (ha la bacheca rinforzata con i tasselli buoni dato che sostengono dieci titoli mondiali, gli ultimi due - strada e crono - nell'ottobre scorso in Colombia) che a otto chilometri dal traguardo ha staccato l'azzurra e la canadese Clara Hughes (bronzo) conquistando il primo titolo olimpico a 37 anni e confermandosi una super-woman piena di rabbia.

L'azzurra si è presa la rivincita contro coloro che snobbano il ciclismo femminile, sport di cui si parla solo quando vince la nostra Luperini. E si è ritrovata d'argento, con quella medaglia che le colora quel faccino ovale ravvivato da occhi verdi. Pochi scommettevano su un podio azzurro, solo il ct Broccardo era fiducioso sulle cicliste italiane («Abbiamo ragazze potenzialmente fra le prime dieci del lotto delle 55 partenti» aveva pronosticato alla vigilia) che hanno gestito la gara con abile strategia tattica. La Cappellotto (giunta al 7° posto), ha tentato una fuga solitaria alla fine del terzo degli otto giri per capire lo stato di forma delle più temibili, dalla Longo all'altra francese Marsal, dalla tedesca Hohlfeld alla motivatissima americana Golay. Prenderà un vantaggio massimo di 33", ma solo perché le inseguatrici si sono rivelate compiacenti. Il tridente azzurro ha infilato una medaglia sull'asfalto di Atlanta, reso viscido da una acquazzone refrigerante, controllando il gruppo che a meno di tre giri dalla conclusione non ha reagito alla fuga a tre con la Longo e la velocista canadese Hughes, dopo l'uscita di scena delle australiane Wilson e la campionessa uscente Watt.

Rendere la corsa «dura» era stato il primo dei pensieri della Chiappa: l'arrivo del temporale che ha fatto alzare sensibilmente il livello di umidità eliminando alcu-

ne concorrenti, sfaccate dall'aumento della velocità e dalle cadute (alla fine saranno sette, di gruppo o isolate), ha facilitato la gestione della corsa verso il podio.

Alla Chiappa serviva un arrivo a ranghi ridotti per riuscire a piazzare la sua rasoiata decisiva. Strategia che una veterana come la Longo aveva intuito: la francese si è «trattenuta» sui pedali per un paio di chilometri con il terzetto, poi ha allungato, alla sua maniera, lasciando le compagne di fuga a contendersi l'argento («Dovevo staccare l'azzurra - dirà poi la vincitrice - perché è esperta, veloce e furba»). Lungo il circuito americano, un nastro che si ariccica con continui saliscendi che hanno imposto numerose variazioni di ritmo, la Chiappa si è designata negli ultimi metri il suo capolavoro d'argento: sulla salita tra Tuxedo e Woodhaven Road nel cuore di Buckhead, ventre ricco di Atlanta, ha preferito lasciare la Longo (soprannominata «la scontrosa», per la sua ostinazione ad allenarsi da sola con il marito e per l'atteggiamento provocatorio di due anni fa quando decise di abbandonare la nazionale perché non le piaceva il materiale tecnico) concentrando forze nervose ed energie nello sprint. Che la bergamasca, mamma felice (come la formidabile Longo), si è aggiudicata senza fatica aggiornando il suo palmares che conta una medaglia di bronzo nella 50 km ai Mondiali '87 e un 12° posto a Seul '88.

Imelda d'argento, ciclista formato tascabile (1.56 per 50 chili), fedele alle due ruote nonostante un brutto incidente ad una gamba, si era preparata bene, sfidando il traffico crescente degli ultimi giorni di vigilia olimpica, pensando anche di partecipare alla prova a cronometro. Invece insieme alle altre due, ha già prenotato l'aereo per il ritorno: il tecnico non le considera adeguatamente competitive. Sarà felice di lasciare la dipendenza del villaggio dove si sentiva esiliata senza televisione e telefono, ma dopo essere salita sul podio la medagliata azzurra ci avrebbe volentieri riprovato anche nella crono. «Pazienza. Ho tempo fino a Roma 2004».

Bisogna vedere cosa ne pensa il marito Marco, meccanico elettricista di Carlusco d'Adda. Dove Imelda consuma chilometri e passione materna per il piccolo Maurizio. «Dedico questa medaglia a lui». Che un giorno salirà in bicicletta.

## Pallacanestro Il Dream Team batte l'Argentina ma delude

Oggi è la giornata del fioretto, in pedana uomini e donne per i titoli individuali. A difendere i colori azzurri, ci sarà la campionessa olimpica in carica, Giovanna Trillini, insieme a lei Diana Bianchedi e Valentina Vezzali. Tutt' e tre nel ranking mondiale sono ai primissimi posti. Inoltre, a Barcellona l'Italia vinse anche il titolo a squadre nel fioretto donne. Anche a livello maschile l'Italia della scherma insegue almeno una medaglia nel fioretto. I tre azzurri che andranno in pedana sono Marco Arpino, Stefano Cerioni e Alessandro Puccini. E un posto sul podio non è affatto impossibile, per gli azzurri.



L'azzurra Ylenia Scapin. A sinistra Imelda Chiappa Mayana e Morin/Ansa Reuters

# Ylenia, judo di bronzo

NOSTRO SERVIZIO

■ Inattesa e per questo ancora più bella. Le ragazze del tatami, prima di calare Emanuela Pierantozzi (oggi seria candidata alla vittoria olimpica nella categoria 66 chilogrammi) regalano ai colori azzurri un bronzo con Ylenia Scapin nella categoria 72 chilogrammi. Non credeva ai suoi occhi quando con un ippon ha battuto la francese Estha Essombe che infortunatosi ad una gamba è stata immediatamente soccorso dai medici e portata in infermeria. Al dolore della transalpina la gioia irrefrenabile della ventunenne di Bolzano che ha reagito con una serie di urla liberatori che hanno squassato il Georgia World Congress Center.

Al suo risultato più significativo della sua carriera, la Scapin, ha diviso la medaglia con la cubana Diadenis Luna. Vittoria alla belga Ulla Werbrouck (la squadra europea ha conquistato un oro nel 1980) che ha piegato la favorita giapponese Yoko Tanabe.

È la seconda azzurra, dopo la Pierantozzi, argento a Barcellona '92 a vincere una medaglia olimpica in una specialità di origine asiatica che ha ottenuto l'ingresso alle Olimpiadi, a livello femminile, quattro anni fa. Allenata da Emanuele Solonia, alta 1.68 Ylenia si è piazzata quinta ai campionati europei 1994, giungendo terza alle Universiadi del 1995.

La Scapin è la mascotte della squadra italiana di judo: per salire sul podio ha scelto la strada più lunga: dopo aver battuto al mattino la favorita cinese Chun Hui Leng nel primo match si era fatta superare inaspettatamente dalla più debole ucraina Beliaeva, condannandosi così ad una lunga serie di ripescaggi, prima di giungere con tre successi successivi, alla finale per il bronzo con la francese Essombe.

Caricaturissima l'azzurra non ha sbagliato una mossa.

«Non me l'aspettavo, si fa tutto per un podio olimpico ma crede-

vo solo di fare una bella gara. È stata dura perché mi rendo conto che non ho ancora l'esperienza delle mie avversarie. Ma avrò il tempo di farla. Ancora non mi rendo conto di aver conquistato il podio: me ne accorgerò col tempo. Ora mi rimetterò a studiare. Sono iscritta alla facoltà di Giurisprudenza ma per questo appuntamento non ho aperto libro». «È stata una sorpresa stupenda anche per me questa medaglia - ha continuato la Scapin che si è presentata a piedi scalzi sul podio raggiante osservando quasi trasognata le sue rivali - Dopo la sconfitta con l'ucraina non speravo di andare a medaglia. Invece nei recuperi mi sono sentita come liberata da un peso. Sono felice anche per i miei genitori ai quali dedico la vittoria. Ho ancora molto da imparare ma questo bronzo mi darà adesso una carica incredibile». Euforico il tecnico Rosati:

«Speravamo al massimo in un quinto posto. Ylenia è molto tecnica. Ci siamo allenati intensamente ad Ostia, da quando aveva 18 anni. Siamo andati spesso all'estero e siamo quindi abituati alle competizioni difficili. Questa medaglia è molto importante per il judo italiano perché la Scapin è giovane e rappresenta il futuro del nostro sport». «La judoka transalpina Essombe è molto esperta e c'era il timore che l'inesperienza di Ylenia potesse tradirla - ha continuato Rosati esaminando a mente fredda il comportamento dell'azzurra - Ha invece disputato proprio in finale il match più bello della serata, chiudendo alla grande, con uno splendido ippon».

La Scapin aveva fatto una scommessa con l'amica Donata Burgatta che il giorno prima era uscita subito di scena. Tingersi i capelli di biondo se avesse vinto una medaglia. «Siamo tutti curiosi di vedere come sta da bionda» ha sorriso Rosati.

E oggi tocca a Emanuela Pierantozzi.

## LA FOTO DEL GIORNO



La bionda con le chiome potate si chiama Calliope, mentre la giovane che le è accanto si noma Euterpe. Vengono dal Parmaso e si sono presentate al palazzo del nuoto di Atlanta con le sembianze da tifose finlandesi. Narrano le leggende (e non potrebbe essere altrimenti) che immantinate dopo il loro approdo, le due siano state circondate da uno stuolo di reggicoda, umili e servili per la sola e abietta speranza di poter tosto vedere i ruoli invertiti. Ma Calliope e Euterpe hanno anche ispirato (chissà perché...) un tal Pancrazio Larrarulo di Biscionia di sotto, a dispetto del nome esperto di immagine, marketing e granite al caffè, che ha subito tentato di reclutare le due per una campagna pubblicitaria a favore della ricostruzione del «Grande centro». «Con uno scudocrociato così riformato - ha sibilato Pancrazio da Biscionia - possiamo rifare la Dc più forte e più bella che pria».